

L'ERUZIONE
DELL'ETNA

Ieri sera decimo stop dello scalo catanese mentre dalle bocche sommitali del vulcano continuano a emergere lava e cenere



Dopo Fontanarossa chiude pure Reggio e la Procura indaga

ALFIO DI MARCO

CATANIA. Prosegue, sostenuta, l'attività eruttiva dell'Etna: esplosioni, colate di lava e sbuffi di cenere dall'area sommitale del vulcano, lontano dai centri abitati e dalle stazioni turistiche. Ma l'emissione della colonna polverosa continua a condizionare il traffico aereo: così ieri al tramonto, per il decimo giorno di seguito, lo scalo catanese di Fontanarossa è stato costretto a chiudere. Apertura prevista per le 7 di stamattina. Non solo: per la prima volta nel corso degli attuali fenomeni eruttivi, ieri sera è stato chiuso anche l'aeroporto di Reggio Calabria: non accadeva dal 2002. Intanto, si apprende che la Procura della Repubblica di Catania ha avviato un'indagine per accertare le cause che stanno portando alla ripetuta chiusura dello scalo etneo. Si parla di «sospensione di pubblico servizio».

A Reggio, lo stop dell'Aeroporto dello Stretto è stato deciso al termine di un incontro tra Enav, Enac e

Sogas, la società di gestione dello scalo calabrese. «La torre di controllo dell'Enav, appena rilevate le condizioni di scarsa visibilità - è scritto in una nota - determinate dallo spostamento della nube vulcanica dell'Etna, confermato, oltre che dalle rilevazioni del Nucleo di valutazione dello scalo di Catania, dal radar di Brindisi, ha convocato una riunione urgente, durante la quale l'Enac ha stabilito per precauzione la chiusura fino alle 7,15 di domani mattina (oggi, ndr)».

I voli in partenza e in arrivo sono stati dirottati su Lamezia: un servizio pullman provvede al trasferimento dei passeggeri.

Intanto, il vulcano continua a rugire. All'interno del cratere sommitale del Sud-Est sono visibili due bocche attive: una caratterizzata da una debole attività esplosiva stromboliana con lancio di brandelli di lava che raggiungono un'altezza di alcune decine di metri; una seconda apertura, più a monte, produce emissioni discontinue di materiale

IL GIGANTE

Sopra, uno scorcio dell'attività sommitale dell'Etna ripresa dagli esperti dell'Ingv. A fianco, le colate in Valle del Bove viste dal centro abitato di Guardia Mangano

[FOTO GIOVANNI BASSO]

fine che si disperde nell'aria formando una nube poco densa che il vento spinge verso est.

Secondo gli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania, il quadro eruttivo ricalca quello dei giorni scorsi. La nuova frattura di quota 3100 è caratterizzata da esplosioni stromboliane. Dalla frattura fuoriesce un flusso lavico il cui fronte non ha raggiunto l'hornito di quota 2800 metri. A sua volta, la bocca di quota 2800 alimenta sempre in modo sostenuto numerosi flussi lavici, il cui fronte più avan-

zato non ha ancora raggiunto i Monti Centenari, all'interno della deserta Valle del Bove. A valle dei Monti Centenari, è in raffreddamento il fronte che si era spinto fino a quota 1500.

La lunghezza massima del campo lavico è di circa 4,5 chilometri. Densissime emissioni di gas anche dagli altri tre crateri sommitali: la Voragine, la Bocca Nuova e il Nord-Est.

«Il vulcano - puntualizza Alessandro Bonaccorso, direttore della sezione catanese dell'Ingv - prosegue nella sua fase eruttiva che noi defi-

niamo "stabile". Dal 24 novembre, però, non sono stati più registrate le fontane di lava che provocano la frammentazione del magma e, dunque, la formazione di dense colonne di materiale piroclastico. E' dal 26 che l'Istituto non emette un bollettino di allerta cenere. Si conferma solo la presenza nell'atmosfera di una nube diluita di sabbia vulcanica, provocata dalla continua attività esplosiva sul fianco del Sud-Est. Quanto basta, però, a determinare i provvedimenti di chiusura degli aeroporti da parte degli enti preposti.

